¹⁸I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". ¹⁹Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. 20 Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. 21 Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!".

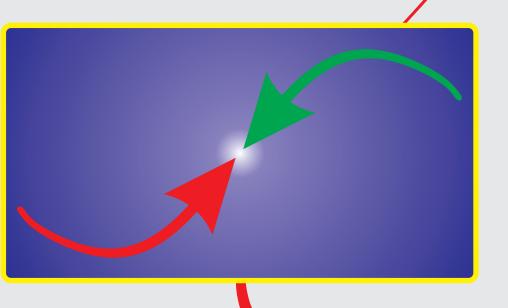
LA NOVITÀ TI SPOSA







La gran parte dell'attività iniziale di Gesù in Galilea (1,16 - 3,6a) è descritta da Marco attraverso il genere letterario della controversia: a un'azione o parola provocatoria di Gesù o dei suoi discepoli segue una domanda di chiarificazione da parte degli interlocutori di Gesù, il quale risponde con una parola risolutrice o con un'ulteriore domanda, in puro stile rabbinico. L'attività iniziale di Gesù è così descritta con cinque controversie galilaiche (Mc 2,1 - 3,6). La controversia o disputa è ben impiegata dall'evangelista per esprimere il fatto che la persona di Gesù, nel suo vangelo, è avvolta dal *mistero* e dal *contrasto*, che sfocerà nel *rifiuto* omicida. Al suo arrivo in Gerusalemme, per la celebrazione del'ultima sua Pasqua, Gesù affronterà infatti ancora i suoi avversari su svariati fronti in cinque dispute gerosolimitane (Mc 11,27 - 12,37). L'insieme delle controversie, che racchiude in una morsa Gesù dall'inizio alla fine della sua missione, esprime bene il fatto che tutta la sua vita è un dramma, e non un'avventura spensierata. Nella sua persona, nelle sue parole e nelle sue azioni, Gesù affronta in un dramma cosmico la lotta con le forze sovrumane che schiavizzano gli uomini. Il teatro dell'azione di Gesù non si restringe ai protagonisti umani e alle loro vicende terrene, ma abbraccia anche le forze invisibili che condizionano fortemente la libertà dell'uomo, fino a volerlo rendere un burattino completamente manipolabile.



Apparentemente le dispute nascono da una situazione o un problema religiosomorale che gli avversari rinfacciano a Gesù in seguito a qualche sua azione provocatoria, ma esse finiscono con l'illustrare non tanto la problematica di "superficie", ma a comunicarci un messaggio

profondo sull'identità più vera e nascosta di Gesù. Le controversie ci parlano di Gesù in maniera drammatica. L'identità vera di Gesù è nascosta a un puro sguardo superficiale che tenti di inquadrare la sua persona e attività entro i consueti schemi religiosi. La controversia rompe gli schemi e rivela gli aspetti rivoluzionari della persona di Gesù. Le cinque controversie galilaiche affrontano i temi del sabato, del perdono dei peccati, del pasto con i peccatori, ecc., ma di fatto esse ci dipingono dei tratti straordinari del volto di Gesù.





Il brano di Mc 2,18-22 ci parla così in apparenza del problema del digiuno, ma di fatto il suo messaggio si incentra su Gesù. La sua presenza frequente ai pasti con peccatori pubblici (quali erano gli esattori delle tasse per conto degli odiati occupanti romani) diventa un'occasione per Gesù di presentarsi come il medico dei malati, così come altrove si era arrogato il dir<mark>it</mark>to di assicurare il perdono di Dio<mark>,</mark> o di guarire proprio di sabato gli uomini paralizzati, perché esperimentassero il valore per il quale il sabato era stato



istituito: godere del proprio essere fatti a immagine di Dio e di essere stati liberati dalla schiavitù egiziana. Mentre Gesù è presente in mezzo alla sua comunità non è tempo per fare digiuno. I suoi commensali sono i "figli della sala di nozze", sono gli invitati al banchetto in cui sono testimoni e "sposa" allo stesso tempo. Nell'Antico Testamento Dio si era presentato spesso come sposo del suo popolo, specialmente nel bellissimo libro del profeta Osea, frutto della sua esperienza di vita con una sposa-prostituta sposata su ordine divino. Non ci si attendeva però un Messia-sposo, Gesù invece si presenta come tale. Egli è la rottura con gli schemi religiosi e legali che vogliono ingabbiare il rivelarsi rivoluzionario di Dio in Gesù.

Non è più sufficiente una buona Torah-istruzione a rivelare il cuore di Dio. Egli passa da categorie di conoscenza e di diritto, a categorie di relazioni personali. Gesù è lo sposo che porta un vino nuovo, effervescente, che rompe schemi interpretativi ormai superati. Egli è lo sposo che assume con amore infinito la vita delle persone come singoli e come comunità. Non si accontenta più di istruire, ma vuole salvare le vite prendendole su di sé, donando tutto di sé. Una istruzione non ha mai fatto innamorare nessuno, non ha mai rapito il cuore a nessuno. Un messia che si presenta come il Figlio di Dio *innamorato* del suo popolo Israele, inclusivamente aperto a tutta l'umanità, sconvolge i criteri della regolarità religioso-morale-giuridica, per condurre gli uomini su vie nuove, quelle delle relazioni. Fin che non sento il profumo dell'amore sponsale di Gesù, la sua parola mi giungerà sempre dall'esterno, più o meno convincente e coinvolgente. Se accolgo Gesù che mi porta in dote di nozze la giustizia e il diritto, l'amore, la benevolenza e la fedeltà (cf. Os 2,21-22) allora il vino nuovo freme nelle vene e rompe ogni schema. "Ti farò mia sposa e tu conoscerai il Signore" (Os 2,22). La novità ti sposa.





Egli si è incarnato, e l'uomo è divenuto Dio, poiché si è unito a Dio e ha formato una sola cosa con lui. La più grande pienezza infatti ha trionfato, affinché io diventassi Dio così come Dio è diventato uomo...

In quanto uomo, è stato battezzato, ma in quanto Dio ha cancellato i nostri peccati; non aveva bisogno di purificazione, ma voleva santificare le acque. In quanto uomo è stato tentato, ma in quanto Dio ha trionfato e ci esorta alla fiducia perché "ha vinto il mondo" (Gv 16,33). Ha avuto fame, ma ha nutrito migliaia di persone, ed è "il pane vivo, il pane celeste" (Gv 6,41). Ha avuto sete, ma ha esclamato: "Se uno ha sete, venga a me e beva" (Gv 7,37). Ha conosciuto la stanchezza, ma è il riposo di "quelli che sono stanchi e troppo gravati dall'angoscia" (Cf. Mt 11,28) ... Prega, ma esaudisce le preghiere. Piange, ma asciuga il pianto. Domanda dove sia stato posto Lazzaro, per ché egli è uomo, ma lo resuscita, perché è Dio. È venduto, e a basso prezzo: trenta monete d'argento, ma riscatta il mondo, e a caro prezzo: con il suo sangue ... È stato sofferente e ferito, ma ha guarito ogni malattia e ogni sofferenza. È stato innalzato sul legno, e inchiodato sopra di esso, ma ci rialza con l'albero della vita ... Muore, ma fa vivere e con la sua morte distrugge la morte. È sepolto, ma risorge. Discende agli inferi, ma ne conduce fuori le anime» (GREGORIO DI NAZIANZO, Terzo discorso teologico: discorso 29, sul Figlio 19-20)

Chi può comprendere l'amore se non colui che ama?
Io mi unisco all'Amato, la mia anima lo ama.
Nella sua pace là sono anch'io.
Non sono più straniero perché non c'è odio presso il Signore.
Poiché amo il Figlio io diventerò il Figlio.
Aderire a colui che più non muore è divenire immortale.
Chi si compiace della Vita sarà vivente. (ODI DI SALOMONE 7,4-6)

Cosa dicono i Padri









Dio affida l'uomo all'uomo. Mantenendoci nella carità - cioè nell'atteggiamento di chi dà amore perché riceve amore - comprenderemo qualcosa del mistero di Dio, che è innanzitutto il mistero della sua debolezza, o della sua impotenza. Come può essere che Dio sia onnipotente e patisca il male invece di vincerlo? Questo è il mistero che in lui ci sconvolge. Forse ancor più del suo silenzio, che sta diventando insopportabile all'umanità post-moderna. Per un istante il mistero si dirada se lo guardiamo con l'occhio dell'amore che egli ci ha donato e comandato...

La sua richiesta è di avere cura del fratello. Di tutti i fratelli. È una consegna, un affidamento. Non è una costrizione contro la volontà. È una vocazione, più che un comando. È un esempio e un'attrazione. Un invito ad amare come lui ama. Cioè ad amare ogni uomo come lui lo ama.

Dio corre un grande rischio affidando

l'uomo all'uomo. Come del resto anche noi corriamo un rischio ad affidarci al Signore: il rischio del ribaltamento del nostro mondo. L'affidamento è sempre un'avventura.

Dio dunque corre l'avventura di affidare i suoi figli gli uni agli altri. Possono aiutarsi tra loro, ma possono anche tradirsi e uccidersi. Sempre si sono uccisi e traditi, da Caino a Hitler. Ma Dio ha scelto dall'inizio di rispettare la loro libertà. Non ferma gli assassini dei fratelli. Attende che i loro cuori si convertano. Noi lo invochiamo perché intervenga a salvare gli innocenti. Ed egli invoca da noi la salvezza degli altri uomini.

Creandoci liberi, ci ha dato un potere di cui non siamo consapevoli. Solo quando lo capiremo pienamente, cioè solo quando comprenderemo la nostra condizione di figli, cesseremo di essere pericolosi. (L. ACCATTOLI, Dimmi la tua regola di vita)

Pregare con il Vangelo

"Nuovo", "vecchio". Spesso, invece che in continuità, sono in conflitto. Il "nuovo" deve distruggere il vecchio della vita. Il "vecchio" resistere al nuovo, allontanandolo come un pericolo alla sicurezza. È uno scontro evidente nella vita di tutti i giorni. Anche nella vita personale, di fede. La "novità" di Gesù, che si presenta come "sposo" che imbandisce la festa di nozze, entra nella mia vita di uomo e di credente con un obiettivo chiaro: portarmi verso il nuovo che è lui, per rinnovare la mia vita. La vita di fede non è fatta di "rabberciamenti", ma di novità. Nuovo il vestito, nuovo l'otre. Per contenere il "Nuovo" che è la Parola di Dio fatta carne. Non si tratta di buttare via la mia vita di credente, ma di rendermi conto che la novità di Dio non si contiene in nessuna pratica religiosa, anche la più santa e speciale. Si contiene in un modo nuovo di intendere la vita che è l'unico a portare alla festa: l'amore. Partecipare alla festa di nozze dello Sposo che per amore ha preso sul serio la mia vita. La novità nasce qui: Dio, in Gesù, ha sposato la vita dell'uomo. L'ha fatta diventare sua. L'ha rinnovata. Per sempre. A me è chiesto di entrare nella festa della novità, lasciarmi rivestire di "nuovo", lasciarmi riempire di "nuovo". La novità che è Gesù rende nuova la vita del discepolo, non la distrugge, la riveste e riempie di novità. Una novità che oggi desidero incontrare, accogliere. (OC)







"Finché hanno lo sposo con loro non possono digiunare". Ancora una volta rileggendo le pagine del V<mark>an</mark>gelo ritroviamo questo ardente desiderio di Ges<mark>ù</mark> di costruire legami, farsi prossimo a tutti, condividere la vita della gente, soprattutto dei più pov<mark>er</mark>i e dei peccatori; Gesù si fa vicino a chi è nel pecc<mark>at</mark>o per ristabilire con Lui una vita nuova. Gesù, lo sposo per eccellenza, porta nel suo cuore un sogno: sposarsi con l'umanità, stabilire un'alleanza nuova, ricominciare una vita nuova, va per le strade a chiamare tutti ad un banchetto di nozze: tutti sono invitati, in modo particolare chi ha più bisogno di recuperare una vita nuova...Gesù chiama, invita, fa entrare nella stanza nuziale persone che forse noi non sceglieremo mai...ma il cuore è grande, è un cuore capace di amare oltre ogni misura umana, un cuore sempre pronto a ricucire ferite, a ristabilire relazioni nuove, a condividere le sorti dell'uomo e della donna spesso segnati dal dolore, dal peccato, dalle ferite, dai contrasti. Il Cuore di Gesù è lì per me, per te, per noi, pronto ad amarci ogni giorni come persone uniche! Il Cuore di Cristo di cui ci parlano i Vangeli altro non è che la narrazione dell'amore di Dio per l'umanità, è il desiderio totale e totalizzante di Dio di sposare la sua creatura fatta a sua immagine e somiglianza, è l'esperienza carnale del Figlio che si dona totalmente a me, a te e a tutti noi...un Figlio di Dio che fa di ogni creatura una creatura nuova, ci ricrea, ci ridona vita, ci dona se stesso...ecco la bellezza e la grandezza di questo Cuore capace di amare oltre ogni misura!

Chi legge con attenzione i Vangeli non tarda ad accorgersi che il protagonista di quel racconto non vive centrato su se stesso, non dispone della sua attività, della sua vita, del suo futuro, ma si riceve totalmente dall'Altro, dall'invisibile Tu che contatta con lo straordinario vocativo familiare "Abbà-Padre". Da lui si sa amato e inviato per quella missione, a lui si riferisce radicalmente, in uno spirito di dedizione familiare. La sua coscienza di Figlio unico ne percepisce la beatificante presenza: "Io non sono solo perché il Padre è con me" (Gv 16,32). Secondo i Vangeli sinottici Gesù non prende mai la parola per dire chi era, ma diventa invece eloquente nel parlare del Dio-Padre, annunciandone con felicità il Regno vicino, decantandone la provvida vicinanza, garantendo ripetutamente a tutti che il Padre ascolta volentieri ogni loro domanda. Il fuoco ardente della sua identità di Figlio è il Padre a cui si riferisce interamente, anche nel momento dell'agonia: "Padre nelle tue mani consegno la mia vita" (Lc 23,46).

Come interessarci del cuore di Gesù, disinteressandoci del meraviglioso segreto che custodisce: il Padre? Il Padre è la radice della sua verità di figlio e la passione ardente del suo cuore; il Padre è lo splendore che vuol irraggiare d<mark>al</mark>la sua umanità. Anche per questo ha insegnato ai discepoli ad unirsi a lui per pregare come lui: "Padre che sei nei cieli...". Vuoi conoscere quanto è meravig<mark>lio</mark>so il Cuore di Gesù verso i suoi simili in umanità? Leggi ancora una volta la storia della sua vita in pubblico; osserva le scelte preferenziali che compie fin dall'inizio, i comportamenti che mantiene fino alla fine, le categorie di bisognosi che frequ<mark>en</mark>ta, ascolta di nuovo le sue parole ed esamina i p<mark>ass</mark>i che compie. Ovunque arriva, egli snida dai <mark>lor</mark>o nascondigli, come per incanto, una folla di senza dignità, di infelici che accorrono in cerca di lui. Osserva come accosta le situazioni umane più diverse, come vi entra con rispetto, con una capacità di compassione. Dimentico di sé e della sua grandezza incommensurabile di Figlio, consapevole di esserci soltanto per il Padre suo e per gli altri, si pone al loro servizio: "Non sono venuto per farmi servire, ma per servire, fino a dare la mia vita per il riscatto dei molti" (Mc 10,45). Ma quale superiore speranza annuncia al mondo? (p. Francesco Duci, scj)







"Ma che cosa è il Sacro Cuore? non è forse l'amore di Dio, l'amore della Santissima Trinità che porta a decidere l'incarnazione? non è questo amore di Dio unito all'amore di Gesù uomo? Amore di Gesù che prega, soffre, accetta la morte. Amore che continua a intercedere per noi in cielo, che continua a immolarsi per noi sugli altari. Questo amore noi lo vediamo simboleggiato nel cuore, nel cuore umano di Cristo. Questo è il Sacro Cuore: l'amore di Cristo-Uomo, l'amore di Cristo-Dio, l'amore della Santissima Trinità per noi. Noi vogliamo lodare questo Cuore di Dio con la nostra intelligenza, amarlo con piena volontà, servirlo con tutte le nostre forze, procurando a lui consolazione, offrendo a lui riparazione. Consolazione per le offese che riceve e che non lo lasciano indifferente, riparazione per i peccati. Riparazione del peccato che allontana da Dio, consolazione che avvicina a Cristo riparatore e redentore.

Ti amo, o mio dolce Maestro; questa parola di dice tutto. Ecce venio. Sono tuo. Dio ha decre-

tato che tutte le grazie, quelle dell'Eucarestia e del Sacro Cuore come tutte le altre, ci vengono da Maria. Santa Margherita giunse al Sacro Cuore per mezzo di Maria, e spesso negli scritti la Santa c'invita a seguire la medesima strada. Raccomanda soprattutto tre cose: l'offerta di noi stessi a Maria; l'unione alla Santa Vergine nei nostri esercizi di pietà, e il rosario. O Maria, Madre mia dilettissima, io mi consacro a te per sempre. Prendimi sotto la tua protezione. Presentami al tuo Figlio divino e domandagli per me la grazia di amare Lui e te con un amore ardente e fedele. (p. Dehon, Diario)









La domanda/risposta di Gesù, ispirandosi al messaggio dei profeti (Osea 2, 1-18 ss; Is 5, 44-5) segnala una radicale novità. Gesù inaugura il tempo della "gioia nuziale", perché egli è lo "sposo" del suo popolo. La gioia per la presenza dello sposo rende impossibile il calcolo e la fiducia in ogni "opera della Legge" (Lc 18, 1-12). Gesù è venuto a rendere libere le persone dal peso del "giogo della Legge", perché cerchino solo la comunione con il Padre. All'angoscia del calcolo (cf. Mt 18,21: "Quante volte dovrò perdonare al fratello?) si sostituisce la gioia nuziale. Cristo è lo sposo che ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa (cf. Ef 5, 25-26). La santità è anz<mark>it</mark>utto opera dell'amore sponsale di Cristo e non tanto opera

Il tempo della Chiesa è caratterizzato dall'assenza visibile di Gesù. Non siamo degli illusi: siamo ancora dentro il tempo della prova, della tentazione, dell'attesa nella vigilanza. Perciò anche noi digiuniamo: non come opera buona prescritta dalla Legge, per sentirci meritevoli della benevolenza di Dio. Nell'attesa che si compia la beata speranza, quando la comunione della Chiesa-sposa con Cristo-Sposo sarà perfetta e definitiva, noi digiuniamo, la comunità dei discepoli di Cristo digiuna nella consapevolezza di trovarsi nel tempo del "già ma non ancora". In altre parole: la gioia piena, totale, definitiva è già iniziata con la morte e risurrezione di Gesù, però non ancora realizzata in tutta la sua maturità e pienezza.

La "novità" vissuta e proposta da Gesù va accolta senza fare rattoppi o compromessi o nostalgie della tradizione farisaica: lo affermano chiaramente i due proverbi tratti dall'esperienza di chi fa il sarto e di chi fa l'oste. Gesù vorrebbe far comprendere che la novità del Vangelo che egli annuncia non può essere mortificata dalla nostalgia delle vecchie tradizioni farisaiche. Pertanto non è possibile usare il "nuovo" per rivitalizzare il vecchio, calcandolo in forme del "passato". Non è possibile fare opera di adattamento, restauro, copertura del "vecchio", del "sorpassato", perché il "vecchio" non sopporta, non accetta la "novità" che Gesù ha portato: il "vecchio" non vuole cambiare (Lc 12,51-53).

Quale è il criterio per comprendere la "novità" che Gesù ha portato? Il rapporto con la persona di Gesù, con le sue scelte di vita, con il suo Vangelo, rende vecchie e inutili quelle idee, quelle leggi, quelle strutture, quei rapporti sociali e religiosi che pretendono di programmare e manipolare la libertà dell'azione dello Spirito Santo.

Insomma: c'è una grande "novità"! Beati gli occhi che la sanno riconoscere. C'è un "vino nuovo" che fermenta, la cui forza è dirompente: beati coloro che lo sanno accogliere in un cuore nuovo, in una vita nuova. Gusteranno la gioia della festa di nozze... perché lo sposo è con loro!







Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscit<mark>ar</mark>ci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivela<mark>zio</mark>ne pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt <mark>2</mark>,13). (Dei Verbum, n. 4)

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione. (Dei Verbum, n. 2)







La grande novità che ci viene a portare il Signore Gesù consiste nel credere che attraverso le relazioni umane sia possibile scoprire la strada che conduce a Dio: non una religiosità fatta di riti vuoti o pratiche abitudinarie e neppure un cammino scandito da regole che debbono essere seguite in maniera supina e irresponsabile. Gesù è venuto a rivelare il volto di un Dio che è Padre e che quindi si rivela attraverso la dinamica relazionale che intesse con l'uomo che desidera sentirsi figlio. Attraverso l'approfondimento di questa relazione ogni aspetto della vita umana può ricevere una luce completamente nuova: da figli è possibile costruire comunità, anche attraverso regole e riti, che assumono una prospettiva totalmente differente dove siano percepiti come strumenti per andare incontro a qualcuno che già si sta muovendo verso di noi.

Gesù usa spesso immagini che fanno riferimento alla sfera delle relazioni più intime e profonde. Parla di sé come del figlio, ma anche come dello sposo, pronto ad andare incontro all'umanità e alla chiesa sua sposa; si descrive come l'amico vero, come colui che è pronto a dare tutto per i suoi amici: evidentemente Gesù ha una grande considerazione della capacità relazionale umana, convinto che essa sia modellata su quella che Lui stesso vive nel proprio rapporto con il Padre e lo Spirito. Imparare a conoscere in profondità la capacità relazionale umana vuol dire iniziare ad entrare nel mistero inesauribile di Dio.







I FASE: Organizzare una festa è forse il modo migliore per comprendere qualcosa sul tipo di relazione che Gesù ipotizza tra Dio e l'uomo. Avete mai provato a verificare, nei Vangeli, quanti momenti della vita di Gesù si collocano durante un momento di festa?

Quali elementi sono necessari per la riuscita di una festa? Provate a elencarli. Dopo aver formato alcuni sottogruppi cercate di definire gli aspetti organizzativi rispetto ad almeno le seguenti questioni:

- Cibo e bevande
- Musica
- Attività di intrattenimento
- Modalità di pubblicità
- Altro...

Dopo esservi ritrovati in gruppo verificate se c'è un accordo sostanziale sulle differenti proposte e cercate di dividere i compiti in modo che tutti abbiano da fare qualcosa e tutti possano sentirsi parte del progetto.

II FASE: si tratta di verificare se davvero il progetto discusso ed elaborato insieme può essere concretamente realizzato, magari con l'intenzione di allargare l'invito ad una realtà giovanile più ampia del proprio gruppo.

III FASE: a festa avvenuta si tratta di valutare come siano andate le cose. Questa valutazione può essere fatta a livello individuale, raccogliendo poi i diversi pareri per metterli in comune e ragionarci insieme:

- Quali aspetti hanno funzionato? Quali no?
- Su quali questioni ci sono state più incomprensioni?
- Quali momenti hanno dato più felicità?
 Perché?

LABORATORIO

UNULTIMO PASSAGGIO

Quando una relazione porta alla felicità, alla riuscita della festa, stiamo imparando a riconoscere davvero il volto di Gesù. Il criterio di riuscita di una relazione non può mai essere basato soltanto sul piacere che ne ricavo: alla lunga questo porterebbe a vivere ogni relazione in chiave puramente egoistica. Si potrebbe allora provare a definire quali elementi costituiscano le basi per una relazione davvero proficua?



Il rapporto di fede è appunto un rapporto, una relazione continuamente da costruire con Dio. Perché non provare a prendere sul serio questa affermazione e provare a vedere quali elementi, attualmente, costituiscono la base del mio rapporto personale con il Signore? Come giudico, in questo momento, questa relazione?

UNA PICCOLA PROPOSTA

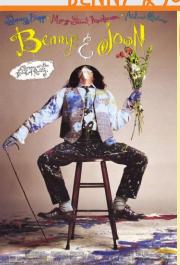




MUSIC CORNER

What would you think if I sang out of tune,
Would you stand up and walk out on me?
Lend me your ears and I'll sing you a song
And I'll try not to sing out of key.
Oh, I get by with a little help from my friends
Mm, I get high with a little help from my friends
Mm, gonna try with a little help from my friends

BENNY & JOON (JEREMIAH S. (HE(HIK, 1993))



Morti i genitori, Benny rifiuta di ospedalizzare la sorella Joon, depressa e instabile, ma anche pittrice di talento. L'incontro con Sam, stravagante mimo di vitale allegria, cambia la vita di Joon, nonostante l'opposizione del fratello. Le sue imitazioni di B. Keaton e C. Chaplin sono qualcosa di più di un esercizio fine a sé stesso: venate da un tocco di femminile fragilità, trasfigurano, svelandola, la realtà quotidiana della solitudine e della depressione. L'amicizia riscatta entrambi i protagonisti.

Cosa penseresti se cantassi in modo stonato, ti alzeresti e mi abbandoneresti ? Prestami ascolto e ti canterò una canzone e cercherò di essere intonato.

Oh, ci riesco con un piccolo aiuto dei miei amici Mm, sto benissimo con un piccolo aiuto dei miei amici Mm, ci proverò con un piccolo aiuto dei miei amici.

9-MY FRIENDS (THE BEATLES)

LE VITE DEGLI ALTRI (FLORIAN HEN(KED VON DONNERSMAR(K, 2006)





Berlino Est, 1984. Il capitano Gerd Wiesler è un abile e inflessibile agente della Stasi, la polizia di stato che spia e controlla la vita dei cittadini della DDR. Dopo aver assistito alla pièce teatrale di Georg Dreyman, un noto drammaturgo dell'Est che si attiene alle linee del partito, gli viene ordinato di sorvegliarlo. Il ministro della cultura Bruno Hempf si è invaghito della compagna di Dreyman, l'attrice Christa-Maria Sieland, e vorrebbe trovare prove a carico dell'artista per avere campo libero. Ma l'intercettazione sortirà l'esito opposto, Wiesler entrerà nelle loro vite non per denunciarle ma per diventarne complice



Era una mattinata movimentata, quando un anziano gentiluomo di un'ottantina di anni arrivò per farsi rimuovere dei punti da una ferita al pollice. Disse che aveva molta fretta perché aveva un appuntamento alle 9:00.

Rilevai la pressione e lo feci sedere, sapendo che sarebbe passata oltre un'ora prima che qualcuno potesse vederlo. Lo vedevo guardare continuamente il suo orologio e decisi, dal momento che non avevo impegni con altri pazienti, che mi sarei occupato io della ferita.

Ad un primo esame, la ferita sembrava guarita: andai a prendere gli strumenti necessari per rimuovere la sutura e rimedicargli la ferita. Mentre mi prendevo cura di lui, gli chiesi se per caso avesse un altro appuntamento medico dato che aveva tanta fretta. L'anziano signore mi rispose che doveva andare alla casa di cura per far colazione con sua moglie. Mi informai della sua salute e lui mi raccontò che era affetta da tempo dall'Alzheimer.

Gli chiesi se per caso la moglie si preoccupasse nel caso facesse un po' tardi. Lui mi rispose che lei non lo riconosceva già da 5 anni. Ne fui sorpreso, e gli chiesi «e va ancora ogni mattina a trovarla anche se non sa chi è lei?».

L'uomo sorrise e mi batté la mano sulla spalla dicendo: «Lei non sa chi sono, ma io so ancora perfettamente chi è lei».

Ti innamori? Ecco che ti ritrovi a guardare tutte le persone con un occhio diverso. Ti scopri generoso, pronto al perdono, o, in una parola, "buono", mentre forse prima eri inflessibile e meschino. [...]

Quale comportamento adottare per creare un mondo felice, buono, pacifico? È necessario imparare questa semplice, bella ma faticosa arte: l'arte del "guardare". Ecco il metodo. Ogni qual volta ti senti stizzito, o invelenito contro qualcuno, non devi guardare quella persona, ma te stesso; la domanda da farti non è: "Che cos'è che non va in questa persona?", bensì: "Questa mia irritazione che cosa mi dice di me stesso?"

Questa domanda comincia a fartela subito. Pensa a qualche persona che ti rende di malumore e ripeti a te stesso questa difficile, ma liberatrice frase: "La causa della mia irritazione non sta in questa persona, ma in me". [...] Innanzi tutto pensa a questo: che è effettivamente possibile che i difetti – o cosiddetti difetti – di quella persona ti infastidiscano proprio perché li hai anche tu, nascosti nel fondo di te stesso. Tu inconsciamente proietti negli altri questi tuoi difetti. Le cose stanno quasi sempre così, ma quasi nessuno arriva ad ammetterlo.

Cerca perciò nel tuo cuore e nel tuo inconscio i difetti che trovi in quella persona, e la tua irritazione verso di lei si trasformerà in gratitudine, perché il suo comportamento ti ha portato a scoprire un lato oscuro di te stesso. [...] Può darsi che tu ti senta urtato da ciò che quella persona dice o fa, perché le sue parole e il suo modo di fare mettono in luce qualcosa della tua vita, o di te stesso che tu rifiuti di vedere. [...]

a prima cosa che sperimenterai sarà che tratterai quella persona, uomo o donna, con amore, ed essa risponderà con altrettanto amore, e tu ti troverai a vivere in un mondo d'amore che hai tu stesso creato.







Marija Skobcova (1891-1945)

II 31 marzo 1945 muore a Ravensbrück, in un campo di sterminio nazista, Elizaveta Jur'evna Pilenko, meglio nota con il nome monastico di Mat' Marija.

Elizaveta nacque a Riga, in Lettonia, nel 1891. Trasferitasi a Pietroburgo, ai tempi del liceo e dei primi anni dell'università fu protagonista del vivace dibattito intellettuale e politico che caratterizzava la Russia di inizio Novecento. Compagna di scuola di Marina Cvetaeva, anche Elizaveta amava la poesia. In cerca di qualcosa che potesse soddisfare la sua ricerca di giustizia, si aggregò ai primi rivoluzionari.

Dopo aver sposato in seconde nozze un ufficiale dell'Armata Bianca, Elizaveta emigrò con lui a Parigi nel 1923. Qui ebbe contatti con i maggiori esponenti dell'ortodossia russa in esilio (Bulgakov, Florovskij, e soprattutto Berdjaev, Fedotov

e il metropolita Evlogij). Attraversata una profonda crisi spirituale, Elizaveta chiese e ottenne il divorzio, con il consenso della chiesa ortodossa, ed emise i voti monastici nel 1932 nelle mani di Evlogij.

La monaca Mat' Marija – il nome con cui diverrà celebre nella diaspora ortodossa – fondò in quegli anni a Parigi un monastero sui generis, dedito all'accoglienza dei più poveri, provenienti soprattutto dalle file dei numerosi emigrati russi nella capitale francese.

Arrestata nel 1943 per l'aiuto che più volte aveva dato all'espatrio di bambini ebrei, Mat' Marija morì nella camera a gas del campo di Ravensbrück, prendendo il posto di una compagna di prigionia. Mat' Marija narrava così anche con il suo ultimo gesto una vita totalmente donata, senza riserve, a tutti coloro che aveva incontrato.

Ci sono due modi di vivere:
camminare sulla terra ferma
facendo solo ciò che è giusto e rispettabile,
e così misurare, soppesare, prevedere.
Ma si può anche camminare sulle acque.
E allora non si può più misurare e
prevedere

Ma bisogna solo credere incessantemente. Un istante di incredulità e s'incomincia ad affondare.

(MAT'MARIJA, dal Diario del 31 agosto 1934)



Testi

Nina Kauchtschi<mark>sc</mark>hwili, *mat' Marija, il* cammino di una monaca, Qiqaion, Bose 1997.

Per approfondire...